Tra Oriente ed Occidente: un gruppo di recipienti metallici da Lavello

Nel corso di una lunga ed estremamente proficua serie di scavi condotti a Lavello negli anni '80 del secolo appena concluso vennero in luce, fra i molti, due corredi accomunati dalla presenza di un medesimo set di piccoli recipienti in argento o in bronzo con inserzioni d'argento.
Le pagine che seguono sono dedicate ad approfondirne l'analisi, pur considerando le annotazioni già svolte a suo tempo sufficienti per l'inquadramento di carattere strettamente filologico; la manifesta intenzionalità nella scelta di questi manufatti (purtroppo quasi tutti mal conservati), associata alla preziosità della materia in prevalenza impiegata, inducono infatti a considerarli dotati di un particolare significato, destinato a distinguerli nel vasto ed articolato complesso dei beni deposti.
I contesti in questione, databili fra la seconda metà del V e la prima del IV secolo, sono la sepoltura 599-600, relativa ad un giovane cavaliere i cui resti semicremati sono stati oggetto di una manipolazione a quanto sembra senza confronti, come illustrano le pagine ad essa dedicate nella edizione complessiva di questa zona dell'antica Forentum, e la 955, femminile, che si pone al più elevato livello di complessità di composizione e di esibizione di opulenza, per questo motivo presentata al pubblico per la prima volta a Comacchio, in una mostra intitolata "Due donne dell'Italia antica", in cui le era stato affiancato un corredo spineta.
Oltre ai manufatti qui discussi, esse condividono anche altri elementi, non esclusivi ma comunque presenti solo in una minoranza di casi, che possiamo ritenere indicativi di uno statuto particolare. In primo luogo, il tipo stesso di tomba a pozzo, non attestato in età precedente ed assente all'epoca anche nei centri più vicini, costituito da una piccola camera posta alla base di un condotto profondo anche 5 o 6 metri, praticato nel banco roccioso, protetta da una copertura

formata da grandi lastre litiche, talora replicata a vari livelli. Nella sua primitiva semplicità, non priva di suggestiva imponenza e tale da richiamare prototipi etruschi assai remoti nel tempo, esso rende manifesto il legame fra privilegio sociale e quantità di lavoro prestato da un numero certo non piccolo di membri della comunità, in adesione a forme di relazione o di vera e propria dipendenza, destinate per ora a sfuggirci.

Per quanto riguarda invece il corredo, vanno ricordati da un lato i discussi 'fermatrecce' in metallo prezioso (argento nel primo caso, oro nel secondo), e dall'altro la coppia di recipienti in bronzo legati da un nesso funzionale, su cui si tornerà in seguito.

Nella deposizione maschile, il 'servizio' di cui ci occupiamo appare formato da tre phialai (di cui due a fondo piano ed una umbelicata, con l'omphalos rivestito da una lamina decorata a sbalzo) (fig.1), un boccale, una piccola olpe globosa, un piccolo cucchiaio, tutti in argento.

A quella femminile appartengono invece due phialai mesomphaloi bronzee con vasca decorata a sbalzo e omphalos ornato da una lamina d'argento del tutto analoga a quella del primo, ed ancora un boccale ed un cucchiaio, nel medesimo metallo prezioso (figg.2-4).

Alla strettissima corrispondenza fra questi due nuclei che, come si vedrà meglio in seguito, si collocano anche nel momento iniziale di un'intera classe di vasellame fittile il cui fine dichiarato e quello di sostituire, imitandolo, l'argento, si oppone un'estrema povertà di termini di riscontro puntale. Al momento, per quanto riguarda l'intera area italica cui si fa qui riferimento, si possono infatti citare solo pochi frammenti (inv.52769) di un terzo boccale in argento -a quanto sembra isolato- rinvenuti nella deposizione maschile (tomba 43) della coeva coppia di inumazioni di Melfi – Pisciolo che condivide con quelle lavellesi una posizione di assoluto rilievo per struttura e corredo.

Ne consegue una non piccola difficoltà d'inquadramento generale, da costruire facendo riferimento ad una serie

piuttosto articolata di testimonianze di diversa origine.
In primo luogo, si può così osservare come la phiale, che indubbiamente si colloca al centro del sistema qui esaminato -in coerenza con una peculiarità sia funzionale nel campo del sacro che intrinseca, quale 'bene di prestigio' prezioso per materia e manifattura, come nel caso dell'esemplare aureo offerto ad Olimpia dai Cipselidi- non costituisca di per sé una novità per i centri italici. Essi offrono anzi una copiosa documentazione della sua presenza (sempre con esemplari in bronzo), all'interno di contesti 'emergenti' di età arcaica, probabilmente anche femminili.
Ciò vale specie nel caso dell'Enotria, in cui spicca soprattutto la phiale decorata a sbalzo -di sicura importazione dalla Madrepatria- della ricchissima tomba 76 di Chiaromonte, ma non mancano testimonianze nemmeno in area apula, ad iniziare dal tumulo di Castiglione di Conversano per giungere, nella Canosa del pieno del IV secolo, all'ipogeo "dell'oplita" che ha restituito parte di un esemplare probabilmente mesomphalos e dalla ricca decorazione zoomorfa ottenuta ad impressione, fittile, secondo la prassi sostitutiva appena ricordata, ma ricoperto da una foglia metallica in lega d'oro ed argento.
Al contrario, appare del tutto privo di riscontro per l'intera area daunio-"lucana" l'uso del metallo prezioso nello strumentario da mensa o cultuale. I soli riferimenti possibili riguardano infatti contesti assai più antichi, quale quello cui appartiene la lamina d'argento con fregio zoomorfo rinvenuta nel tumulo di pieno VII secolo scavato nel 1982 nell'area di Siponto; del resto, anche nel campo dei monili e degli ornamenti, oro ed argento costituiscono una presenza non molto frequente, pur se comunque crescente in epoca tardo-arcaica.
D'altra parte, la presenza di un notevole kantharos in argento al centro del coevo complesso funebre 'principesco' di Roscigno (una sepoltura che si colloca dal punto di vista storico e rituale al limitare fra mondo indigeno di tradizione arcaica ed affermarsi dell'ethnos lucano) ci induce a ritenere

che si tratti di una preferenza spiegabile in funzione di una nuova, più generale disponibilità di manufatti in metallo prezioso.
Non può del resto sfuggire, allargando lo sguardo a Taranto, una delle poleis coloniali che rappresentano un punto di riferimento abituale per tutte le compagini italiche, la piena coincidenza cronologica con l'acquisizione del rhyton in argento oggi conservato a Trieste: un manufatto di certa origine pontica cui è associata, almeno per provenienza, anche un'oinochoe di produzione probabilmente tracia. Contrariamente a quanto spesso affermato, esso non prova quindi l'attività di toreuti tarantini del tardo V secolo (cui attribuire anche lo stesso recipiente della tomba rinvenuta sul Monte Pruno), ma documenta invece l'acquisizione di prodotti di origine in senso lato orientale.
D'altra parte, per quanto concerne ancora il corredo salernitano, va sottolineata, in funzione di ciò che verrà detto più avanti, l'associazione del kantharos sia con una brocchetta in bronzo 'tipo Fidia' che con un rhyton attico a figure rosse, su cui campeggia un personaggio in abiti persiani, seduto in trono ed accompagnato da un dignitario con flabello, mentre riceve un corno potorio da una Nike che regge nell'altra mano un'oinochoe.

Grazie alle importanti ricerche svolte a Metaponto, nell'area della necropoli urbana di contrada Crucinia, che hanno rimesso in luce un nucleo di tombe arcaiche, peculiari in primo luogo per la struttura architettonica, siamo anche più vicini alla possibilità di ampliare il quadro delle relazioni in cui si determinano queste acquisizioni più recenti.
Sfuggendo alla sobrietà prevalente all'epoca nella colonia achea come in altre città greche, i corredi deposti accanto a persone forse destinatarie di rituali 'eroici' conservano infatti anche manufatti in metallo prezioso.
Per quanto ci riguarda più da vicino l'argomento di questo pagine, merita di essere segnalato soprattutto il caso della sepoltura 610, che ha restituito una splendida phiale in

argento, baccellata ed umbelicata, con l'omphalos rivestito da una coppia di lamine d'oro con impressa a sbalzo una serie di animali passanti, specie felini. Essa è inoltre associata ad un'oinochoe trilobata 'rodia' e ad una a bocca rotonda, entrambe in bronzo, secondo un abbinamento forse legato ad una funzione cerimoniale modellata sui usi cultuali, come sembrano indicare anche i pinakes locresi del tipo Prückner 32 in cui la protagonista regge una coppa 'achemenide', di fronte a due phialai mesomphaloi e ad una hydria appese alla parete, tutte decorate a sbalzo nel modo tipico dei manufatti metallici.

Questa scoperta metapontina risulta ancor più significativa se si considera che al medesimo criterio di inserimento della phiale mesomphalos quale elemento di spicco nel quadro di servizi di vasellame di varia complessità sembra essersi uniformato, fuori dalla Magna Grecia, anche l'ambiente piceno, a giudicare da uno dei più straordinari complessi funerari venuti in luce nel corso degli ultimi decenni, la tomba di età tardo-arcaica della necropoli picena di Sirolo - Numana, indicata come femminile e detta per questo "della regina". Oltre ai due carri, fra i moltissimi oggetti contenuti (una menzione speciale andrà riservata ad alcuni recipienti fittili per profumi, di origine greco-orientale), spicca infatti un'altra grande phiale umbelicata in argento, decorata a sbalzo, con l'omphalos ricoperto da una lamina aurea che, nella sua parte più esterna, esibisce un giro di animali a sbalzo. Un prodotto orientale, come giustamente osserva M. Landolfi, appartenente ad una classe certo non fra le più comuni, al pari della kline deposta nella "tomba a pseudocamera dell'oikos".
Che quello di Numana non costituisca un episodio isolato è del resto provato dall'esistenza di una secondo recipiente in argento di tipo analogo e di rilievo un poco minore (anche la lamina sovrapposta è in argento e non in oro, la decorazione sbalzata è inoltre più semplice), poi incluso nel corredo di una tomba celtica di S. Paolina di Filottrano.

Nelle righe che precedono l'attenzione è stata focalizzata sulla phiale, in ragione sia dell'intrinseca predominanza formale nei confronti degli altri manufatti cui si accompagna, sia dell'essere, appunto per questo, almeno in parte accostabile ad una serie non piccola di altri esemplari del tutto eccezionali.

In quelle che seguono ci si occuperà invece del set lavellese in quanto tale, rivolgendo l'attenzione ad un vastissimo àmbito territoriale, esteso dai Balcani all'Anatolia (ma che, ragionando in termini estensivi potrebbe giungere ad includere anche l'area scitica), in cui ricorrono vari complessi di argenti, di solito di maggior pregio, che tuttavia manifestano, nella composizione, significativi punti di contatto con il nostro, pur non riproducendolo mai in modo integrale.

Il primo contesto da considerare appartiene alla notissima necropoli illirica di Trebenischte, dove la tomba edita ai primi degli anni Trenta del secolo scorso ha restituito un corno potorio (dotato di un particolare elemento di aggancio) e tre boccali, peraltro legati fra loro da una manifesta affinità formale.

Più amplia invece la documentazione relativa alla Tracia, ad iniziare –in ragione della chiara affinità compositiva, dal cosiddetto 'tesoro' (in realtà corredo di una sepoltura) di Buk'ovici (oggi Mizija, località della Bulgaria nord-occidentale, poco a sud del Danubio, corrispondente al territorio dei Triballi), databile alla prima metà del IV secolo. Esso comprende, in argento, una brocchetta, un boccale ed una coppia di phialai mesomphaloi 'achemenidi'.

Segue il corredo, leggermente più antico, rinvenuto nel 1879 a Dalboki (nell'attuale Rumelia, corrispondente al territorio degli Odrysi), oggi smembrato fra più musei e collezioni. Secondo l'inventario pubblicato da B. Filow nel 1931, esso includeva un pettorale d'oro, una corazza anatomica bivalve in bronzo, due punte di lancia in ferro, un 'candelabro' in ferro, una hydria in bronzo, un bacile biansato in bronzo, un'anfora, due tazze e due stemless-kylikes a vernice nera

fittili, una piccola olpe (del tutto simile a quella della nostra tomba 599-600) due boccali in argento, ed infine un boccale dello stesso tipo, ma di maggiori dimensioni, in bronzo; a sua volta, un vero e proprio unicum. In realtà, i boccali in argento sono invece -anche in questo caso- tre, come mostra la figura 2,5 del libro di Vickers e Gill (cui si deve anche l'importante osservazione che essi formano un set impilabile), dove compare anche quell'esemplare oggi allo Ashmolean Museum, assente invece nelle illustrazioni che corredano l'articolo di Filow (Fig.5).

In terzo luogo, il complesso racchiuso nel grande tumulo Baschova a Duvanlij, allestito sempre verso gli inizi IV secolo per un personaggio maschile di rango elevatissimo, analizzato dallo stesso Filow nel suo studio del 1934. Un notevole rhyton a protome animale affianca qui una phiale mesomphalos dalla splendida decorazione incisa (quattro trigae in corsa con apobates) -usata come cinerario, sulla base di un costume che distingue fra incinerazione maschile ed inumazione femminile-, una kylix egualmente a decorazione incisa (una giovane donna a cavallo 'all'amazzone', sul mare), ed infine un Riefelkännchen 'tipo Fidia', in origine dorato.

Per completare il quadro va infine ricordato l'insieme di manufatti -datato invece alla seconda metà del secolo- rinvenuti a Panderma (in Bitinia) ed oggi conservati a Berlino, composto dal boccale cilindrico nella variante a base emisferica, due phialai mesomphaloi decorate a sbalzo e due attingitoi.

In virtù di pratiche che ci sono al momento ignote ma di cui possiamo intravvedere motivazioni in cui l'aspetto religioso si fonde con quello cerimoniale-politico (evidenti, per restare in Tracia, nel caso del 'tesoro' rinvenuto nel 1986 a Rogozen, in cui è stata riconosciuta una preziosa testimonianza materiale delle relazioni fra Odrysi e Triballi in un momento molto particolare della loro storia) in tutti questi casi emerge dunque con molta chiarezza l'intento di organizzare nuclei di recipienti in metallo in cui di frequente occupa un posto di rilievo la phiale mesomphalos, e

dove talune forme ritornano con significativa frequenza.
Spicca, in modo particolare, in questo quadro, il boccale (in prevalenza cilindrico): un tipo di recipiente del tutto particolare ed assai poco diffuso al di fuori di complessi qui presentati che sembra trovare il proprio prototipo in manufatti orientali di grande prestigio quale quello entrato a far parte del museo Miho, in Giappone, di dimensioni notevoli e dalla splendida decorazione figurata ad incisione, recante anche un'iscrizione che lo dichiara pertinente al palazzo di Assurbanipal a Ninive.
Dal punto di vista formale, è inoltre agevole rilevarne una certa vicinanza sia col corno potorio che col rhyton 'achemenide', formato dall'assemblaggio fra una parte funzionale che appunto si accosta sensibilmente sia al primo che al secondo, ed una parte decorativa, configurata, come mostra -per prendere ad esempio uno degli esemplari più noti- quello aureo da Hamadan (Ecbatana), databile ai primi del V sec., conservato al museo di Teheran.
Di conseguenza, appare plausibile non solo postulare una pertinenza cerimoniale del boccale non lontana da quella che ha riguardato appunto il rhyton (di cui è nota una diretta relazione con le figure regali sia tracie che scitiche), ma, alla luce della circostanza, rilevata dallo stesso Shefton, che in ambiente greco quest'ultima forma è stata destinata ad assolvere la funzione di oinochoe se in coppia con la phiale (come del resto mostrano i due Sileni del fregio maggiore del rhyton-uovo di Borovo) ipotizzare anche che, almeno in alcuni casi, il boccale sia stato usato quale vaso per contenere e versare. Fra questi sembra possibile annoverare anche i nostri, sebbene vi figuri in una versione ridotta per dimensioni. Del resto, le pitture tardo-arcaiche del tumulo Karaburun II di Elmali, in Licia, mostrano, nella scena di banchetto, un analogo abbinamento della phiale ad un tipo particolare di recipiente biansato, prossimo all'anforetta 'achemenide' in argento con le anse configurate a tutto tondo a leoni-grifi dal tumulo Kukova della stessa Duvanlij, che accompagna da una phiale, anch'essa 'achemenide'.

In sintesi, possiamo dunque affermare che i nostri due sets si collocano all'intersezione fra eventi di diversa natura. Taluni appaiono di più facile percezione, quali l'affermarsi dell'uso dei metalli preziosi nello strumentario da mensa e cerimoniale, o l'emergere, all'interno di tale contesto, della phiale mesomphalos e quindi la ricezione di esemplari di particolare pregio, sostanziale e formale di provenienza (greco)orientale; altri risultano invece poco chiari, ad iniziare dalle esigenze (cultuali?) che impongono la scelta di questo complesso di recipienti (di altrettanto manifesto aspetto orientale, aldilà dell'origine ellenica di alcune forme) che affiancano la patera, e più in particolare di fogge quale il boccale, estraneo al patrimonio tradizionale e, come si é detto, pressocchè privo di sviluppo in epoca successiva.

L'analisi archeologica propone insomma alla nostra attenzione, una volta di più, i segni di un fenomeno di portata generale che attende di essere inserito in un adeguato quadro storico d'insieme: lo stringersi di relazioni con il mondo balcanico, a sua volta legato a quello orientale (non solo greco) in un momento nettamente precedente il definirsi di analoghi rapporti con l'area epirota e macedone, evidente a partire dalla seconda metà del secolo IV.

Per completare il quadro, occorre ritornare un’ultima volta alla situazione di Lavello per soffermarsi sul fatto che molte tombe della stessa fase cui appartengono i contesti qui discussi e dei decenni successivi documentino (in rapporto ad una concezione del corredo di contenitori che tende ad assumere l'aspetto di un complesso strutturato in modo stabile, in cui si definiscono veri e propri nuclei), l'adozione, in luogo del vasellame in metallo prezioso, di recipienti fittili appartenenti ricoperti di vernice bianca, manifestamente intesa ad imitare l'argento, che talora, ma solo più tardi ed in quantità ancor più limitata, fa da base ad una decorazione policroma.

Le forme relative sono nel complesso poche e solo in parte coincidenti con la più nota classe 'dorata'. Talune appaiono riconducibili con facilità a prototipi metallici: in primo luogo phialai e kantharoi ma anche piccole oinochoai a bocca tonda 'tipo Fidia' o olpette a queste affini ed infine, in almeno un caso, proprio un boccale cilindrico; altre possono essere invece considerate riproposizioni di un certo numero di contenitori per versare a vernice nera dipendenti da fogge attiche di pieno V secolo, peraltro presenti in maniera significativa sia nei medesimi contesti che in altri affini.
Spicca fra queste soprattutto l'epichysis, un tipo di oinochoe che la bocca molto stretta rende del tutto inadatta ad attingere, di sicuro prodotta anche nel kerameikos di Metaponto (come dimostra la presenza di vari esemplari fra i materiali dello scarico n.1, associati a forme molto significative, quali le piccole oinochoai a bocca tonda 'tipo Fidia' e le olpette), che meriterebbe un approfondimento specifico: non è certo un caso che compaia in corredi greci quali la tomba XXVI di Kamiros e ricorra quindi in contesti 'emergenti' dell'area italica di gravitazione sia apula come Rutigliano (legati nella loro composizione da stretti rapporti di analogia con corredi rodii contemporanei) che tirrenica come Roccagloriosa ma anche a Spina ed in un corredo etrusco del tutto particolare quale quello "delle hydriai di Meidias" da Populonia.
Peraltro, della serie 'bianca' è nota anche la versione miniaturistica, usata nei corredi accanto alle altre dello stesso piccolo formato (a vernice nera o decorate, in applied-red come a figure rosse), secondo un costume assai frequente in tutta la Daunia di IV secolo, privo di ogni apparente legame con la corrispondente tradizione protostorica e dotato di una propria funzionalità, se si ricorda come, nella stessa Lavello, siano stati usati in una cerimonia sacrificale condotta avvalendosi del fuoco, come provano i frammenti distribuiti nei vari bothroi del peribolo alpha, eretto accanto alla tomba 599-600.
Non è questa la sede adatta ad un'analisi distributiva della

serie a vernice bianca; è tuttavia opportuno ricordare il caso di una grande tomba maschile rinvenuta ad Oria nel 1973, datata dal suo editore a poco prima della metà del secolo IV. L'abbondante corredo, formato per quanto riguarda il solo vasellame da 35 oggetti in terracotta e undici in metallo, contiene infatti 3 phialai mesomphaloi in bronzo, cui se aggiungono 8 fittili, appartenenti alle serie 'bianca', 'gialla' e bruna. Alle prime due sono relativi anche 2 kantharoi, mentre ben 9 'unguentari ariballici' si distribuiscono, al pari delle phialai, fra tutte. A rappresentare la produzione a figure rosse concorrono infine un cratere ed un rhyton.

Come si vede, i motivi d'interesse appaiono molteplici: nel comprovare l'estensione ad ampio raggio del tipo di prassi cerimoniale di cui Lavello sembra documentare la fase più antica (con gli 'unguentari ariballici' a far da contenitori in luogo di brocchette e boccali), il complesso messapico si propone anche come una nuova testimonianza della coesistenza di tutte le serie in terracotta che si rifanno al metallo, in un momento in cui non si ancora cessato di avvalersi anche di quest'ultimo, almeno in relazione ad individui dallo status particolarmente elevato.

ADDENDUM

Una conferenza tenuta da Cornelia Kerényi Isler presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel febbraio 2003, dedicata al tema dei satiri e del vino nella ceramografia attica, e la successiva discussione mi ha indotto a riprendere in esame il suo studio La madre di Dionysos – Iconografia dionisiaca VIII (in AIUONArchStAnt n.s. 4, 1997, 87-103), specie per quanto riguarda le peculiarità del corno potorio (97 in part.); un aspetto di carattere sia funzionale che simbolico sul quale occorrer ritornare.

Segnalo altresì che Piero Guzzo ha consegnato per la stampa nel Bollettino d’Arte un importante lavoro sul complesso di argenti custoditi al Metropolitan Museum.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

... (atti ... conv, Taranto ...) = ... (atti del ... convegno intern. sulla Magna Grecia, Taranto ...), Napoli 1961 ss.

Artamonow 1970 = M. Artamonow, Goldschatz der Skythen in der Eremitage, Prag (-Leningrad) 1970

Arti = Le arti di Efesto – capolavori in metallo dalla Magna Grecia (cat. mostra, Trieste 2002), Milano 2002

Bothmer 1984 = D. Von Bothmer, A Greek and Roman Treasury (cat. mostra, New York 1984), a c. di D. Von Bothmer, New York 1984

Bottini 1999 = A. Bottini, Una spada da Banzi, in Ostraka 8, 1999, 1, 9-20

Canosa = Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa (cat. mostra, Bari 1992), Venezia 1992

Dörig 1987 = J. Dörig, Les trésors d'orfévrerie thrace, Roma 1987

Filow 1931 = B. Filow, Das antike Steingrab von Dalboki, Regierungsbezirk Stara - Zagora, in Bulletin de l'Inst. Archéologique Bulgare 6, 1930-'31, 45-56 (in bulgaro con riassunto in tedesco)

Filow 1934 = B.D. Filow, Die Grabhügelnekropole bei Duvanlij in Südbulgarien, Sofia 1934

Forentum = AA.VV., Forentum II - L'acropoli in età classica, Venosa 1991

Greci, Enotri = Greci, Enotri, Lucani, nella Basilicata meridionale (cat. mostra, Policoro 1996), Napoli 1996

Hammond 1992= N.G.L. Hammond, The Macedonian State - The Origins, Institutions and History, Oxford (1989) 1992

Holloway & Nabers 1982 = R.R. Holloway, N. Nabers, The Princerly Burial of Roscigno (Monte Pruno), Salerno, in Revue des Archéologues et Historines d'art de Louvain XV, 1982, 97-163

Heilmeyer 1988 = AA. VV., Antikenmuseum Berlin. Die Ausgestellten Werke (a c. di W.-D. Heilmeyer), Berlin 1988

L'evoluzione = A. Bottini, M. Tagliente, M.P. Fresa L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum, in AA. VV., Italici in Magna

Grecia lingua, insediamenti, strutture, Venosa 1990, 233 ss.
Pfrommer 1987 = M. Pfrommer, Studien zu Alexandrinischer und Grossgriechischer Toreutik frühhellenistischer Zeit, Berlin 1987
Pausania = Pausania, Guida della Grecia - Libro VI, a c. di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 1999
Shefton 1998 = B. B. Shefton, Metal and Clay: Prototype and Re-creation, in REA 100, 1998, 3-4, 619-662
Strong 1966 = D.E. Strong, Greek and Roman Gold and Silver Plate, London 1966
Traci = I Traci - Arte e cultura nelle terre di Bulgaria dalle origini alla tarda romanità (cat. mostra, Venezia 1989), Milano 1989
Venidikov 1976 = Thracian Treasures from Bulgaria (cat. mostra, Londra 1976), a c. di I. Venidikov, London 1976
Vickers & Gill 1994 = M. Vickers & D. Gill, Artful Crafts - Ancient Greek Silverware and Pottery, Oxford 1994

Le illustrazioni che corredano questo studio sono costituite da rielaborazioni di immagini fotografiche e grafiche già edite compiute da G. Ugolini, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che ringrazio vivamente.

Nell'area, sono paragonabili per dimensioni e monumentalità solo le tombe a camera ipogea in legno sormontate da un tumulo presenti a Ruvo del Monte (BdA 59, 1990, 9 ss., fig.16), Braida di Vaglio (Bollettino di archeologia 16-18, 1992, 213 s.), e probabilmente Banzi (Siris e l'influenza ionica in Occidente (atti XX conv., Taranto 1980), 345). Si può aggiungere, a confronto, che alcune delle grandi casse relative alle tombe ‘emergenti’ di VI e V sec. di Rutigliano sono state ottenute scavando un blocco monolitico; due sono state presentate nella mostra “Ornarsi d’ambra – tombe principesche da Rutigliano”, allestita nel museo dello stesso centro nel 2002.

AA.VV., Guerriero e sacerdote - Autorità e comunità nell’età del Ferro a Verucchio. La tomba del Trono (a c. di P. von Eles), Firenze 2002, 13 ss.

Forentum, 35 ss., tav.XIII s.; manufatti 31-36.

Due donne dell'Italia antica - Corredi da Spina e Forentum (cat. mostra, Comacchio 1993-1994), Limena 1993, 63 ss.; manufatti 86-89.

Altre phialai mesomphaloi di tipo greco con omphalos rivestito da una seconda lamina sono note da Rodi (?) (New York, Metropolitan Mus. 1981.11.13; Bothmer, 21, n.12; seconda lamina decorata da animali ed esseri fantastici) e da Maikop, nel Caucaso sett. (Berlino, Staatliche Museen PK, 30221a; Strong, tav.14 A; Heilmeyer, 323 s., n.7; Vitrine 22.11). Di tipo invece achemenide, 2 esemplari dal tumulo Alexandrovo di Duvanlij (IV sec., Plovdiv 2242, 2243; Filow 1934, 180 ss., n.2,3, fig.203 sg.; Pfrommer, 44, nota 254; seconda lamina ornata da motivi a sbalzo). Cfr. anche nota 33.

La forma, ben nota in àmbito orientale e greco, è presenti anche in Etruria, come indicano i focula: v. ad es. Etrusker in der Toskana - Etruskische Gräber der Fruehzeit (cat. mostra, Malmö 1987), Firenze 1987, 318 ss., n.77. Cfr. inoltre F. Bubenheimer, in Der Orient und Etrurien (Akten des Kolloquiums, Tuebingen 1997, Hrsg. von F. Prayon und W. Röllig, Pisa 2000, 183 ss., che si orienta sulla cosmesi per gli esempl. orientalizzanti.

Basterà qui ricordare la peculiarità della cassa affiancata da un grande deposito (cfr. anche il contributo di chi scrive cit. alla nota 31), l'eccezionale abbondanza di monili preziosi, la presenza della medesima 'coppia funzionale': Popoli anellenici in Basilicata, (cat. mostra, Potenza 1971), Napoli 1971, 120 ss;, tav.LII ss.; D. Adamesteanu, La Basilicata antica, storia e monumenti, Cava dei Tirreni 1974, rilievo della t.43 a fronte di p.168, da cui si ricava che tale 'coppia' è formata dall'olpe inv.52797 e da un bacile non più identificabile; nella gemella 48, si tratta invece del bacile inv.51405 e dalla Schnabelkanne inv.51406, come indica l'impronta lasciata dalla seconda nella vasca del primo, visibile anche alla tav.LIV del catalogo cit.

Secondo Polemone Periegeta [in Ateneo, Deipn. XI, 479 s.], il thesauros metapontino ad Olimpia [Paus. VI, 19.11] custodiva

132 phialai, 2 oinochoai, un apothystanon in argento, ed ancora 3 phialai dorate: Pausania, 318.

L. Antonelli, Corinto, Olimpia e lo spazio ionico: il problema della phiale di Boston, in Hesperìa 3, Roma 1993, 25-44. Non sembra casuale che il tipo corrispondente sia divenuto prototipo di una foggia etrusca, come rilevato da S. Bruni in Casa Buonarroti – La collezione archeologica (a c. di S. Corsi), Firenze 1997, 56 s.

Greci, Enotri, 141 ss.; 86 e 88 (foto); 98 (disegni); 97 ss. (commento e bibl.).

F.G. Lo Porto, Tombe arcaiche di Peuceti emergenti, in Studi di antichità 9, 1996, 7-36, 16, n.9 in part.; C. Tarditi, Vasi di bronzo in area apula - Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica, Galatina 1996, 98 s., 170 s.

M. Labellarte, in Canosa, 192 ss., 196 per le analisi naturalistiche. Ringrazio M.G. Canosa, che sta procedendo al riesame dei numerosi frammenti di ogni genere relativi al corredo, per aver attirato l'attenzione su questo oggetto.

E' possibile si tratti dell'applicazione di una tecnica praticata con grande successo dagli Etruschi, se si accetta la traduzione "placcata d'oro" dell'espressione chrysotypos phiale [Ateneo, Deipn. I, 28 b] proposta da M.L. Gualandi, (Le fonti per la storia dell'arte), L'antichità classica, Roma 2001, 324, n.182.

M.L. Nava, in AA.VV., Siponto antica (a c. di M. Mazzei), Foggia 1999, 54 ss., dove si propone di riconoscervi il rivestimento di una pisside.

Anche in questo spiccano i corredi delle tombe 9, 10, 122 di Rutigliano, esposte nella mostra menzionata alla nota 1. In gen. cfr. P. G. Guzzo, Oreficerie della Magna Grecia - Ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale fra VIII e il I sec.a.C., Taranto 1993, e, da ultimo, E. Lippolis, Produzione e circolazione degli oggetti in argento, e P. G. Guzzo, Oreficerie in Magna Grecia, entrambi in Arti, 115-121, 135-141.

G. Greco in Poseidonia e i Lucani (cat. mostra, Paestum 1996), Napoli 1996, 88 ss. (sito), 94 ss., n.39 (corredo).

Cfr. M. Lombardo, Enotri e Lucani: continuità e discontinuità, in Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. - Atti dei seminari napoletani (1996-1998), a c. di M. Bugno e C. Masseria, Napoli 2001, 329 ss.

Per entrambi, A. Giumlia – Mair, Argento: il metallo della luna, in Arti, 123-131. Il tema delle relazioni fra Traci e poleis greche è stato arricchito da un rinvenimento epigrafico che documenta, per i decenni centrali del IV sec., la presenza di emporia all'interno del territorio 'barbaro': BCH 123, 1999, 1, Dossier: nouvelles perspectives pour l'Ètude de l'inscription de Pistiros, 247-371.

Come osserva Strong 1966, 74, in Greece itself very little classical silver has been found. L'uso dell'argento nello strumentario greco di età classica è invece molto sottolineato, in ragione della tesi generale, in Vickers & Gill 1994, 33 ss.

Holloway & Nabers 1982, manufatti nn.3, 6, 25; per la scena raffigurata sul rhyton v. fig.62 ss.

D. Rocchietti, Aree sepolcrali a Metaponto, Potenza 2002, 27.

F. De Polignac, Entre le dieux et les morts. Statut individuel et rites collectifs dans la cité archaique, in The Role of Religion in the Early Greek Polis (Proceedings of the Int. Seminar of Ancient Greek Cult, Athens 1992), Stockholm 1996 (= Skrifter Utgivna 14), 31-40.

A. De Siena in AA.VV., Storia della Basilicata 1. L'Antichità (a c. di D. Adamesteanu), Roma - Bari 1999, 234. Devo all'amicizia dell'A. la conoscenza dell'elenco del corredo che include anche una pisside in bronzo, 2 alabastra in alabastro, 2 'pettini' in avorio, una spada e 2 machairai in ferro ed i resti di una kline.

In una versione ridotta a due soli manufatti e con l'uso del bronzo (una phiale dall'omphalos dorato ed una prochous), ricorre anche nel corredo tardo-arcaico 52 di Sindos:o8, 84-94.

Cfr. J. de La Genière in Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica (atti XXXIX conv., Taranto 1999), 364 s. Nel campo delle immagini, v. una scena degli stamnoi

'lenaici' attici in cui ci si avvale della phiale per una libazione: F. Frontisi-Ducroux, Le dieu-masque - une figure du Dionysos d'Athènes, Paris 1991, 67 ss., 90 s.; C. Isler-Kerenyi, La madre di Dionysos. Iconografia dionisiaca VIII, in AnnAStAnt n.s. 4, 1997, 87-103, 99 s. in part. Allo stesso modo, si può ricordare, nella ceramografia attica a f.r., la raffigurazione dell'offerta propiziatoria per la partenza del combattente, (La città delle immagini - religione e società nella Grecia antica (cat. mostra, Salerno 1986), Modena 1986, 38, fig.62), destinata a trasformarsi in Occidente nell'opposta scena del "ritorno del guerriero". Merita un'attenzione particolare un cratere a calice di fine V sec., probabilmente metapontino che si colloca sul crinale fra le due; al saluto fra moglie e marito (barbato, armato di corazza, elmo e lancia), si oppone quello fra un giovane (con corazza, spada e due lance) ed una fanciulla di rango inferiore, che regge una oinochoe e tre phialai sovrapposte; un numero forse allusivo ad una triplice libazione, come accade nella Nekyia [Od., XI, 26 ss.]: A. Patera, Tomba a camera tarantina, in Taras 6, 1986, 1-2, 31-64, n.10.

H. Prückner, Die lokrischen Tonreliefs, Mainz a./Rh., 1968, tav.7,6.

Pfrommer, 241 ss., KaBT 10. E' di notevole interesse il fatto che in questa classe trovi origine la coppa in bronzo della tomba 316 di Alianello di Aliano (fine VII -inizi VI sec.): Greci, Enotri, 152 s., n.2.13.3.

Non va tuttavia dimenticato che il contesto in cui sono inserite le phialai è in prevalenza quello del banchetto (nel cui quadro se ne spiega anche l'uso quale contenitore di profumo, ricordato da Senofane [fr. Diehl 1 = Ateneo, Deipn. XI, 462 c]: D. Musti, Il simposio, Bari - Roma 2001, 38) documentato nella pittura etrusca ad es. dalla coppia sulla parete di fondo della tomba "della caccia e della pesca" (Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia nelle foto di Takashi Okamura (cat. mostra, Roma 1989), Roma 1989, tav.XVIII) e dalla corrispondente scena simposiaca in quella "delle bighe" (v. il lucido Ruspi in Pittura etrusca - disegni

e documenti del XIX secolo dall'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico (cat. mostra, Roma 1985-'86), Roma 1986, 51, tav.I). Una connotazione sia 'laica' che religiosa è riconoscibile anche nel complesso di argenti finiti al Metropolitan Museum (Bothmer, p.54 ss.; Guzzo, in P.G. Guzzo, M. Labellarte, M. Mazzei, Aspetti della cultura daunia durante l'età ellenistica, in AnnPisa III s., 21.1, 1991, 147-173, 166 ss. Sulla cronologia e la possibile provenienza da Morgantina v. ora M. Bell III, La provenienza ritrovata: cercando il contesto di antichità trafugate, in BdA, suppl. al 101-102, 1997 (Antichità senza provenienza II - atti del colloquio int.), 31-41, anche per la lettura delle iscrizioni incise.

Esistono al contrario casi in cui essa costituisce l'unico oggetto di corredo, come provano due contesti tardo-arcaici rodii contenenti una phiale in argento 'achemenide', umbelicata e decorata a sbalzo (L. Laurenzi, Necropoli ialisie (scavi dell'anno 1934), in Clara Rhodos 8, 1936, 7-205, 179 s. in part., fig.168 s.; sep. 61 –femminile- e 72). Per il tipo cfr. nota 26. Pesa ancor più l'assoluta mancanza di dati relativi agli esemplari aurei finiti poi a New York (Bothmer 1984, 50, n.86; Archeologia genn./apr. 2000, 16, a proposito della phiale da Caltavaturo). La presenza dell'indicazione della quantità di metallo (cfr. ora P. Bernard, Un torque achéménide avec une inscription grecque au Musée Miho (Japon), in CRAI 2000, 1371-1437, 1420 ss. in part.), rende peraltro evidente la pertinenza ad un modello economico più 'moderno' rispetto a quello della mesogaia italica tardo-arcaica. Cfr. N. Parise ed A. Mele in Caronte - un obolo per l'aldilà (atti giornate di studio, Salerno 1995) = PP 50, 1995, 178 ss., 527 ss.

Il corredo presenta una chiara valenza maschile; se l'attribuzione ad una donna venisse confermata (cfr. anche le osservazioni di M. Landolfi, I Galli e l'Adriatico, in Adriatico fra IV e III sec. a. C. - Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria (atti conv., Ancona 1997), Roma 2000, 19-46, 30 s. in part.) si manifesterebbe una significativa analogia proprio con la tomba 955 di Lavello; del resto, non

mancano altri elementi di contatto fra mondo apulo e piceno: A. Bottini, Identità e confini etnico-culturali: l'Italia meridionale, in Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente (atti XXXVII conv., Taranto 1997), 307-326, 317 ss. in part.

Parte del complesso è ancora in corso di restauro. Importanti anticipazioni sono state fornite da M. Landolfi, in Carri da guerra e principi etruschi (cat. mostra, Viterbo 1998), Roma 1998, 229 ss., 240 s., e in Eroi e regine - Piceni popolo d'Europa (cat. mostra, Roma 2001), Roma 2001, 350 ss. Cfr. in gen., anche D. Lefèvre-Novaro, Échanges entre Picéniens et Grecs: l'exemple de Numana (VI-IV siècle av. J.-C.), in MEFRA 113, 2001, 1, 71-91.

G. Rocco, Una phiale di argento da Filottrano, in Xenia Antiqua 4, 1995, 9-22, con elenchi di esempl. e bibl.

Come indica ad es. il complesso tardo-classico del kurgan Tschmyrew: B. Pharmakowsky in AA 1910, col.261 ss. Sul tema dei complessi di quest'epoca dell'area gravitante sul Mar Nero v. M. Treister, Grecia settentrionale e il Regno del Bosforo, in Arti, 63-67.

N. Vulic, Ein neues grab bei Trebenischte, in ÖJh 27, 1932, 1-42, nn.9-13; cfr. inoltre il rilievo, fig.3, nn.28, 30-32. Un boccale ed un corno isolati figurano anche nelle tombe III e I venute in luce nelle ricerche precedenti: B. Filow, Die archaische Nekropole von Trebenischte am Okrida-See, Berlin 1927, 31, n.36, tav.VI,2 (= Strong 1966, 60, fig.14b) e 30, n.35, tav.VI,1.

Venedikov 1976, 61, n.266; Traci, 181 s., n.141. Per le phialai 'achemenidi' v. Pfrommer 1987, 45, nota 268.

Una delle due è oggi conservata ad Oxford, Ashmolean Mus. (AN 1948.105) = Vickers & Gill 1994, 127, fig.5,18 a; Venedikov 1976, n.558.

Ashmolean Mus. (AN 1948.104) = Vickers & Gill 1994, 122, fig.5,16; Venedikov 1976, n.551, fig. a p.95, al centro.

Venedikov 1976, n.555.

Vickers & Gill 1994, 49, nota 137.

1. Oxford, (AN 1948.102) = Vickers & Gill 1994, 50, fig.2,5 a; Venedikov 1976, n.549, fig. a p.95, ultimo a des. 2. ibid.,

(AN 1948.103) = Vickers & Gill 1994, fig.2,5 b; Venedikov 1976, n.550, fig. a p.95, primo a sin.; Filow 1931, fig.38, 1-2. 3. San Pietroburgo, Hermitage (D. 1403) = Vickers & Gill 1994, fig.2,5 c; Filow 1931, figg.38, 3-4; 39. Cfr. in gen. anche Strong 1966, tav.18.

Filow 1934, 2, fig.1, 59 ss., 230. Il sito si trova poco a N di Plovdiv, nella valle del fiume Mariza.

Shefton 1998, 640 s.

Strong 1966, tav.15 B; Dörig 1987, 9 s., n.6, fig.5; Vickers & Gill 1994, 41, fig.2.2; 131 s.; 134 s., figg.5.22 e 5.23.

Come documentano i tumuli Baschova e Golemata per un verso, Muschovitza e Arabadzijskata per l'altro.

Traci, 212, n.180/2; Vickers & Gill 1994, 120, fig.5.14. Per la forma cfr. A. Mallwitz, W. Schiering, Die Werkstatt des Pheidias in Olympia (OlForsch 5), Berlin 1964, 169 ss.; T. Weber, Bronzekannen, Frankfurt a/M - Bern 1983, 449 ss., forma 8B: C.II 1/26); Holloway & Nabers 1982, 123. Per l'esempl. dal complesso di argenti di Paternò, dotato di una certa continuità compositiva rispetto ai precedenti (Berlin, Staatliche Museen PK, 30199; Pfrommer 1987, 180, FK 40), v. anche Heilmeyer 1988, 344 s., n.18; Vitrine 23,3; I Greci in Occidente (cat. mostra, Venezia 1996), Milano 1996, 741, n.352 IV. Nel corredo di Duvanlij è inclusa, fra altri bronzi, anche un'olpetta: Filow 1934, 69, n.8, fig.88.

Heilmeyer 1988, 344 s.; Vitrine 23,3.

Dal punto di vista delle mentalità, viene da pensare agli argura t'anarithma poteria kàlephais orientalizzanti ricordati da un verso di Saffo: fr.44 Voigt = XXXIV, in A. Aloni, Saffo - frammenti, Firenze 1997, 80 ss., v.10.

Vi figurano 165 recipienti, in cui ben 108 phialai (di vario tipo) sono in numero doppio rispetto alle brocche, mentre figurano quali vasi singoli un 'boccale', uno skyphos ed una coppa: A. Fol, B. Nikolov, R.F. Hoddinott, The New Thracian Treasure from Rogozen, Bulgaria, London 1986 (15 ss. in part. per l'inquadramento complessivo). Cfr. anche Hammond 1992, 67; Traci, 33 ss. Il sito non è lontano da Buk'ovici.

E’ nota ad es. a Cipro: New York, Metropolitan Mus.

74.51.4566 (coll. L. Palma di Cesnola): Bothmer 1984, 18, n.6. Notevoli le analogie con l'esempl. berlinese da Panderma appena menzionato.

Schätze des Orients - Meisterwerke aus dem Miho Museum, (cat. mostra, Wien 1999), Wien 1999, 54 ss., n.19. Cfr. Shefton 1998, 644.

V. oltre agli esempl. Illirici appena cit., quello in argento, decorato a sbalzo, dal kurgan di Karagodeuashkh, a San Pietroburgo: Artamonow 1970, 82 ss., fig.156, tav.317. Si può peraltro ricordare che nel tumulo celtico di Eberdingen - Hochdorf sono presenti 9 corni potori (8 in materia organica, uno in ferro) associati ad altrettanti bacili, a 3 contenitori di maggiori dimensioni bronzei ed infine ad una piccola coppa d'oro, collocata sul lebete: J. Biel, Der Keltenfürst von Hochdorf, Stuttgart 1985; O.-H. Frey, in I Celti (cat. mostra, Venezia 1991), Milano 1991, 77 ss.; I principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa (cat. mostra, Bologna 2000 - '01), Venezia 2000, 397. Le analisi indicano l'uso dell'idromele e non del vino.

In quest'ultimo caso, il tramite è ravvisabile negli stessi rhyta a forma di corno, come quello in argento ed oro della tomba di Kul-Oba (Artamonow 1970, 69 ss., tav.251), o l'esemplare aureo da un kurgan ucraino nei pressi di Znamenka: L'oro di Kiev (cat. mostra, Firenze 1987), Milano 1987, 53, n.15. Si v. a questo proposito anche il commento (Pausania, 318) al “corno di Amaltea” del thesauros di Sicione ad Olimpia [Paus. VI, 19.6].

EAA, IV, 204, fig.243.

Cfr. per le prime I. Morazov, in Traci, 39 (che vi aggiunge phiale ed aryballos), e per le seconde Shefton 1998, 659, V. Schiltz, Le Roi scythe. Iconographie du pouvoir scythe au IVe s. av. J.-C., in Les princes de la Protohistoire et l'Émergence de l'État (Actes table-ronde, Napoli 1994), Napoli - Roma 1999, 115 ss.

Shefton 1998, 648.

Dörig 1987, tav.8.

M.J. Mellink, AJA 75, 1971, 245 ss., tav.56, fig.26; AJA 76,

1972, 257 ss., tav.58 s., figg.15, 16, 19; AJA 77, 1973, 293 ss., tav.44, fig.6.

Peraltro definito rhyton da K. De Vries in AA.VV., Not the Classical Ideal - Athens and the Construction of the Other in Greek Art (ed. by B. Cohen), Leiden, Boston, Köln 2000, 350, così come in Dörig 1987, 21 ss., n.21, è detto anfora-rhyton il notissimo esemplare aureo da Panajuriste.

Filow 1934, 46 ss., n.14 s., tav.III; anche EAA, VII, 931, fig.1048.

Bottini 1999, 18.

Forentum, 135 ss. Spicca quello menzionato all'inizio, rilevato anche in altri contesti italici, formato da una coppia di recipienti in bronzo legati da un nesso funzionale: una contenitore a vasca larga (bacile o Griffphiale) ed una forma per versare (oinochoe o Schnabelkanne), ma talora anche una semplice brocca. Fra i contesti editi si possono ancora menzionare altri di Lavello (L'evoluzione, 244) e la 421 di Banzi (Bottini 1999). Solo dopo la metà del IV sec., l'uso di questi vasi tende a divenire più comune, perdendo l'originale connotazione elitaria; a quelli metallici subentrano di solito i corrispondenti esemplari in argilla, spesso della classe 'dorata'. In quest'ultimo caso è significativa l'associazione, frequente nella Canosa del primo e medio ellenismo, fra Schnabelkanne e Griffphiale, con una cristallizzazione di forme 'fuori moda', legata a motivi rituali; Canosa, ad es. ipogei Varrese, 307 ss., nn.26-30, e di via Legnano, 400 s., nn.77 e 79, tomba 2 di vico S.Martino, cella A, dep. 4, 466, n.140 s., e cella C, dep. 3, 479, n.74 s.

Forentum, 72 ss. All'elenco va aggiunto anche il corredo della tomba 912, rinvenuto in epoca successiva.

G. De Palma, La ceramica dorata in area apula. Contributo al problema delle ceramiche di imitazione metallica, in TARAS 9, 1989, 1-2, 7-96. E' interessante notare come, fra le tombe pestane con pitture, le classe sia presente con pochissimi esemplari, pertinenti in sostanza al solo complesso Andriuolo 86: A. Pontrandolfo, A. Rouveret, Le tombe dipinte di Paestum, Modena 1992, 428 s.

L’esempl., decorato da strigilature verticali, sembra fa parte, con una Schnabelkanne ed un piccola olpe, di un complesso: Antiken aus Rheinischem Privatbesitz (cat. mostra, Bonn 1973-'74), Köln 1973, 63, n.85/3, tav.40. Nello stesso volume, è edito anche un esempl. analogo ma a f.r., di probabile produzione apula (67, n.90, tav.41).

Forentum, 69 ss.; cfr. in gen. G.M.A. Richter, M.J. Milne, Shapes and Names of Athenian Vases, New York 1935, fig.128 s., e, per forme quali le oinochoai trilobate e del 'tipo Fidia', o i kantharoi stemless, B. A. Sparkes, L. Talcott, The Athenian Agora XII - Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., Princeton 1970, nn.103, 215 ss., 628 s.

F. D'Andria, in NSc 1975, suppl., 355 ss., 406 s. in part., n.197 ss.

Il problema delle relazioni fra àmbto etrusco e greco è stato posto a proposito di una forma affine: I. Krauskopf, Etruskische und griechische Kannen der Form VI im 5. Jahrhundert, in Die Aufnahme fremder Kultureinflusse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskische Kunst (Referate von Symposion, Mannheim 1980), Mannheim 1981, 146-155 (con discussione).

Clara Rhodos 4, 1931, 104 ss., fig.93, n.3. Deposizione di adulto.

Ad es. nelle tombe 9 (cfr. Locri Epizefirii (atti XVI conv., Taranto 1976), tav.115), 68, 77 (cfr. Magna Grecia bizantina e tradizione classica (atti XVII conv., Taranto 1977), tavv.58 e 61) e 10 (inedita, ma presentata alla mostra menzionata alla nota 1).

Necropoli di Ialisos: Clara Rhodos 1, 1928, 71, fig.54; Clara Rhodos 3, 1929, 248 s., fig.244, n.232.

Tomba 6: M. Gualtieri, Rituale funerario di una aristocrazia lucana (fine V - inizio III sec. a.C.), in AA. VV., Italici in Magna Grecia lingua, insediamenti, strutture, Venosa 1990, 161-214, 162 s. in part., n.22.

Tomba VT 11C: Spina - storia di una città tra Greci ed Etruschi (cat. mostra, Ferrara 1993-'94), Ferrara 1993, 282

ss., n.231; esemplare attico a f.r. della seconda metà del V sec.

A. Romualdi, La tomba delle hydriai di Meidias, in Ostraka 9, 2000, 2, 351-371, 358 s. in part., con bibl. prec.

E.G.D. Robinson, Between Greek and Native: The Xenon Group, in Greek Colonists and Native Populations (Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in Honour of E P A.D. Trendall, Sydney 1985), Camberra - Oxford 1990, 251-265.

Forentum, 17 ss.; cfr. anche la tabella in L'evoluzione, tav.XCIII.

F. G. Lo Porto, Oria I - ritrovamento di tombe nel rione Maddalena, in Studi di antichità 6, 1990, 101-117.

M. Carrara Ronzani, Ceramica apula a vernice bruna e rossa, in RivStLig 44, 1978, 1-4, 229-232.